

RITA SANVINCENTI

Chat line

L'amore al tempo del computer

Chattare: diventerà il più diffuso modo di comunicare, nel terzo millennio, tra persona o persona? Oppure tra "macchine" e persone? Oppure sarà un fenomeno destinato a rientrare, sostituito da qualcos'altro che oggi non sappiamo immaginare? Certamente fa parte di un rapidissima e irreversibile trasformazione sociale e culturale, che investe l'intero pianeta e per questo è difficile da prevedere e da controllare. Per alcuni è una esperienza come tante, un modo, dicono, di comunicare con facilità e senza nessun problema, raggiungendo una gran numero di persone. Ma per qualcuno è un'avventura in apparenza innocua che ha avuto invece risvolti drammatici, al punto da sfiorare la tragedia.

Certamente, però, la febbre della comunicazione in tempo reale via computer è in continuo aumento.

Emanuele Bartolozzi, psicologo e psicoterapeuta, è un esperto di chat. Come e perché, dottore, ci si avvicina alle chat-line? E a che età succede?

“Parlare delle chat richiede una riflessione sulla società in cui viviamo. La società di oggi sta vivendo un periodo di trasformazione: la velocità nella trasmissione di dati e informazioni e la globalizzazione hanno dato origine ad un mondo “mediatico” in cui gli strumenti di uso più comune (televisione e computer), a suo tempo relegati dagli psicologi al ruolo di “demoni anti-creatività”, vengono oggi considerati utili strumenti di lavoro e di svago. Per questo, anche trattando di chat line, credo che vada usata una certa prudenza nel demonizzarle. Comunque, i motivi che spingono un individuo, in genere di età compresa tra i 12 e i 50 anni, ad avvicinarsi al mondo delle chat possono essere i più diversi: curiosità, volontà di contattare un amico lontano, solitudine, impossibilità di uscire di casa tutte le sere, noia sul posto di lavoro...in fondo i chattisti si possono distinguere in base a molte variabili: una fra queste è l'orario in cui si collegano. C'è l'impiegato annoiato che “chatta” mattina e pomeriggio, c'è chi non esce la sera e si collega dopo le 21, ci sono gli studenti che comunicano dalle università, e così via...”

C'è un approccio diverso nei ragazzi rispetto agli adulti?

“Sì, i ragazzi utilizzano lo strumento tecnologico con molta più facilità: sono nati e vissuti nella civiltà tecnologica. Inoltre, sono diretti, istintivi e questo può rappresentare un pericolo perché dietro al pc, dall'altra parte, non sai quasi mai veramente chi ci sia”.

Ma quali sono le motivazioni psicologiche?

“Spesso, soprattutto nei maschi, l'uso delle chat line si lega alle difficoltà nell'approccio con l'altro sesso. Il timore di essere rifiutati o di una brutta figura spinge a evitare di esporsi in una relazione concreta: le chat riescono a far superare queste barriere, permettendo una conversazione meno frenata da inibizioni e timori”.

Che tipo di rapporto è quello virtuale, rispetto a quello reale? Cosa ci si aspetta di diverso?

“Sàtiamo parlando di chat in cui la conversazione tende a creare una conoscenza ‘privata’ tra le persone: non dobbiamo dimenticare, infatti, che esiste un uso funzionale, a carattere culturale, lavorativo, scientifico di questo mezzo. Ogni chatline, in ogni caso, ha le sue regole, cioè le sue modalità di contatto tra gli utenti. In generale il primo approccio tende a rispettare le vecchie regole: è la figura maschile che si rivolge a quella femminile, salvo rare eccezioni. Successivamente le cose si svolgono come in una relazione normale,

concreta. Il rapporto virtuale è un rapporto che trasferisce i bisogni del momento dell'individuo in questa comunicazione a distanza. Questi bisogni naturalmente sono legati ai bisogni primari: affetto, condivisione, comprensione, amore, sesso. Naturalmente tanto più elevata è la necessità di quel sentimento tanto maggiore sarà l'investimento emotivo della persona. In questo senso le donne appaiono spesso più vulnerabili degli uomini: il bisogno d'amore sembra essere la molla che spinge tante di loro a chattare, non necessariamente alla ricerca dell'uomo della loro vita, ma anche solo di qualcuno che ascolti le loro storie andate a finir male... Negli uomini prevale invece nettamente la motivazione sessuale. Così sembra riproporsi la vecchia regola che "le donne usano il sesso per avere l'amore e gli uomini l'amore per avere il sesso".

E' vero che, in coloro che chattano, si crea un meccanismo psicologico di dipendenza e addirittura di confusione tra realtà e mondo virtuale, con un effetto di alienazione?

"Quest'affermazione è forse un po' troppo drastica: dipende dalle singole persone, dalle loro difese. Però è vero che chi ha una personalità particolarmente fragile - con bisogni impellenti e con scarse capacità di instaurare buone comunicazioni e relazioni nella vita reale, può essere vittima di una sorta di confusione tra mondo vero e mondo virtuale. Gli scenari spesso immaginati sono del tipo "arriva il principe azzurro", con partecipazione molto forti sul piano emotivo: ho visto molte donne soffrire per questo. Per gli uomini, invece, la dipendenza può essere più legata al sesso. Il diffondersi delle webcam porta spesso a ricercare un sesso solitario visivo.

La dipendenza da Internet, comunque, e dalle chat è ancora poco studiata: esistono solo pochi libri e un paio di articoli sul fenomeno, sul rapporto tra personalità e rischio di dipendenza. Noi del nostro Studio di pedagogia, psicologia e psicoterapia di Lastra a Signa stiamo facendo un'indagine specifica speriamo di poter far uscire i risultati dell'indagine entro settembre prossimo. Abbiamo realizzato anche un sito in internet che si occupa di quest'argomento: www.psiconweb.com.."

Che potenziale hanno, nelle chatline, le "parole", pur sempre unico punto di contatto "visivo" con l'altro o gli altri?

"Anni fa uscì un libro che si intitolava "Dalla parola che uccide alla parola che guarisce", dove si parlava del buon uso delle parole in psicoterapia. Un altro volume "La pragmatica della comunicazione umana" studiava gli effetti della comunicazione sul comportamento. La parola è un evocatore emozionale, tocca corde più o meno profonde dell'individuo ed è in grado di mettere l'altro, se particolarmente sensibile, nella condizione di "sentire" quello che di cui si parla sullo schermo del pc. Il film "Viol@", con Stefania Rocca, che sembrava una storia paradossale, ha raccontato - forse in modo un po' eccessivo - qualcosa che può comunque accadere eccome nel mondo delle chat".

E' vero che nella componente erotica ci possono essere anche elementi sorprendenti? Non si ha mai l'assoluta certezza che dall'altra parte ci sia un uomo o una donna....

"Se la comunicazione si registra solo nel campo virtuale è evidente che nessuno dei due interlocutori ha certezza assoluta su chi sta dall'altra parte: ci sono uomini che fingono di essere donne e, chissà con quale piacere, tendono a far scattare nell'altro interlocutore maschio l'idea di avere di fronte una donna disponibile. E così inizia uno scambio di frasi che raccontano rapporti sessuali più o meno trasgressivi. E' altrettanto vero però che a volte si assiste ad una totale cancellazione delle inibizioni sia negli uomini che nelle donne. Esiste, tuttavia, anche una comunicazione virtuale che si evolve passando dalla chat, alla E-mail, allo scambio di foto e poi di numeri di cellulari e alla fine all'incontro: questo spesso l'incontro risulta deludente perché l'immaginazione risulta troppo forte e non regge l'impatto con la realtà sempre imperfetta di un rapporto concreto".

Qualcuno parla di "infatuazione virtuale": cos'è?

"Il bisogno di innamorarsi porta ad immaginare, a fantasticare, riflettere intensamente sulla comunicazione avvenuta attraverso le chat. Chi è capace di leggere tra le righe di quello che gli arriva scritta dall'altra parte è avvantaggiato, carpisce le necessità e i bisogni dell'interlocutore ed è in grado di suscitare in lui interesse ed emozioni. Il rischio è che persone troppo fragili tendano a star male per le delusioni che rapporti, spesso a distanza, tendono a dare: la telefonata richiesta che poi non arriva, o il non trovare la persona in chat nel momento in cui la sia aspetta. Oppure ancora alla gelosia, che spesso accompagna questo tipo di comunicazioni: c'è chi diventa geloso di un'altra persona che sta chattando con colui o colei che è oggetto delle sue attenzioni. Per un amore virtuale possono essere fatte le cose più disparate: una volta una ragazza mi raccontò di essere andata in giro nuda con il solo soprabito per strada solo perché il proprio "amante" di chat le

aveva chiesto di farlo ad una determinata ora in cui lui l'avrebbe pensata..."

Ci sono rischi sociali e individuali gravi legati alle chat?

"Dipende molto dalla struttura di personalità ed aggiungerei anche dall'età. E' stato ricordato da tanti il problema della pedofilia via Internet, e quindi anche attraverso le chat: bisogna cercare di combattere questo fenomeno attraverso molti strumenti di lotta. L'informazione nelle scuole e nelle famiglie mi pare un dovere primario degli adulti. Esistono altre perversioni che possono svilupparsi attraverso la rete - esibizionismo, feticismo, sadomasochismo - e anche in questo senso credo che fare educazione sessuale a scuola e in famiglia aiuterebbe a far conoscere l'aspetto più squallido e sordido di queste situazioni, dato dalla dipendenza assoluta di ogni soddisfazione sessuale dal ricorso a queste pratiche. Ancora, per andare su aspetti più "morbidi" ma non per questo meno pericolosi, dobbiamo riconoscere che le evasioni "amorose" via chat possono costituire un'insidia grossa per le coppie reali già formate. Nessuna relazione è infatti così bella come quella che immagino...come può dunque reggere il confronto un rapporto reale con uno virtuale? Non solo, ma quale rapporto sessuale reale è così coinvolgente come quello l'individuo immagina e basta di avere?"

Operando in questo settore Le sono mai capitati casi gravi o preoccupanti?

"Mi occupo di chatline proprio a causa di situazioni giunte alla mia osservazione come psicoterapeuta, anche direttamente in studio. E' il caso di una ragazza che, sposata e in crisi con il marito, ha conosciuto un ragazzo attraverso una chat. La vita matrimoniale, per lei già difficile è diventata a quel punto insopportabile tanto da spingerla verso un tentativo di suicidio. Recentemente mi è capitato il caso di un ragazzo toscano di vent'anni che, conosciuta una ragazzina di diciotto abitante in Puglia, ha continuato ad avere rapporti telefonici e in chat con lei per quasi sei mesi finché non ha deciso di andare a trovarla. La relazione tra i due non è andata bene e la ragazza ha comunicato all'amico di voler troncare i contatti: a quel punto lui ha cercato di uccidersi."

Quando si scambia l'uomo per la macchina

Una riflessione di carattere sociale ma anche filosofico, è quella del professor Gianpaolo La Malfa, psichiatra e neurologo docente all'Università di Firenze, che trova riferimenti con la famosa "Macchina di Turing", sul problema dell'"intelligenza artificiale" (ci si chiedeva se la macchina era capace di pensare), e del rapporto dell'uomo con la macchina. Una questione rispecchiata anche dai rapporti che si creano attraverso le chat line, in cui non si sa chi c'è dall'altra parte, ci potrebbe al limite non essere nessuno..."Stiamo vivendo un cambiamento culturale", afferma La Malfa, "con aspetti positivi e negativi."

Cosa significa per la società?

"Sarà una società nella quale saranno sempre meno necessari i rapporti umani. Se secondo Freud la sfera sessuale e l'inconscio erano il perturbante, ora, nel terzo millennio, è questo aspetto, il 'chi siamo' (macchine o no), che ci turba. L'uomo è spaventato e al tempo stesso attratto dagli altri e da questo punto di vista la chat line semplifica molto il rapporto. Ma alla fine aumenterà la solitudine. Ci saranno cambiamenti epocali anche di carattere etico. Oggi tutto quello che facilita il rapporto con gli altri viene ricercato: come appunto le chat, che, ad esempio, per chi è handicappato sono un sistema di entrare in contatto con gli altri. La voglia che c'è di creare questo contatto è paura e attrazione, è voglia di spiare dal buco della serratura, di entrare nella vita degli altri, tipica della nostra epoca. Come nel 'Grande Fratello'. Il cinema e la televisione ci danno quello che fanno che la gente vuole, sono indicatori di certe mode, le recepiscono e le trasformano. L'informatizzazione e globalizzazione sono ormai irreversibili, come lo è stato, in passato, l'uso dell'energia nucleare."

Questi cambiamenti si potranno gestire? E si potrà gestire anche la comunicazione attraverso le chat line?

"Certamente è utile parlare di questi fenomeni. Quello che noi crediamo è legato alla nostra biologia, a sua volta molto legata all'aspetto culturale. I disturbi alimentari, anoressia o bulimia, ne sono un esempio. Sono un patologia recente - vent'anni fa non esistevano - molto diffusa nel mondo occidentale, legata ai messaggi culturali e sociali. Tant'è che negli Usa si è deciso di cambiare l'aspetto della Barbie: sarà un po' più 'tondetta'. Il cervello è l'unico organo predisposto ad essere influenzato geneticamente dall'ambiente. Quindi la generazione che è nata con gli strumenti informatici ha una immensa capacità espressiva. L'informatica è uno

strumento che produrrà una trasformazione sociale e culturale che potrà entrare nel patrimonio genetico. Siamo di fronte a qualcosa di estremamente potente, che può essere molto molto pericoloso.”

Cosa si può fare oltre all’informazione?

“Bisogna educare gli educatori. Negli ultimi duecento anni sono stati distrutti vecchi valori senza che ne fossero creati di altri. Le sofferenze che ne derivano sono molto chiare. L’Occidente vive in questo nulla: non c’è nulla e non c’è nulla per cui combattere. C’è la confusione più totale.”

A cosa potrebbe portare questo?

“Ad innamorarsi di una macchina di Turing: è la vertigine che indubbiamente affascina. Esistono due forze nella chat: quella dell’informatica aliena, all’essere umano, e quella dell’essere umano che vuole piegarla a sua immagine e somiglianza”.